

Molte persone sono attratte da Teilhard de Chardin perché la sua visione offre un quadro coerente, fisico e spirituale, in cui la vita umana trova naturalmente posto. La verosimiglianza di tale quadro universale appare tanto maggiore quanto più si comprende – sino ad esserne certi – che il moto evolutivo segue incessantemente, fin dall’inizio del mondo, una legge di “complessificazione” insita nella natura stessa.

Per esprimere la sua assoluta certezza nell’esistenza di questa legge, che opera nel senso di un Mondo sempre più unificato, Teilhard de Chardin scrisse: «Se, a seguito di un qualche capovolgimento interiore, io dovessi perdere successivamente la fede in Cristo, la fede in un Dio personale, la fede nello Spirito, a me sembra che io continuerei invincibilmente a credere nel Mondo. Il Mondo (il valore, l’infallibilità e la bontà del Mondo), ecco in ultima analisi, la prima, l’ultima e l’unica cosa in cui io creda. È di questa fede che vivo. Ed è a questa fede che, io lo sento, all’ora della morte, oltre tutti i dubbi, io m’abbandonerò».¹ È ben noto che in data 30 Giugno 1962 l’autorevole ed anonimo commentatore dell’*Osservatore romano* scrisse con indignazione: «Sono parole del 1934, ma quanto sarebbe stato meglio che non fossero mai state scritte!».

Negli anni ’60 era del tutto normale che la frase di Teilhard de Chardin fosse interpretata alla lettera, vale a dire come se egli avesse espresso una fede “mondana”, sul tipo di quella comunista allora in auge. Infatti, non poteva essere esattamente compreso il significato di “complessificazione” (da cui discende la sua «prova’ dell’esistenza di Dio», in pratica sconosciuta: cfr. *Dio esiste?*, in questo sito), perché la scienza non aveva ancora affrontato il fenomeno della “complessità”, che solo a partire dagli anni ’80 è divenuta oggetto di studio in matematica, fisica, chimica e biologia.² Sarebbe pertanto necessario riesaminare l’opera di Teilhard de Chardin, ma ciò potrà forse avvenire quando nella teologia cattolica la concezione statica del cosmo sarà del tutto soppiantata da quella dinamica, ovvero dalla cosmogenesi.

IL “MONITUM”

E LA COMPRESIONE ODIERNA DI TEILHARD DE CHARDIN

- Fabio Mantovani -

A. Nel discorso d’apertura del “Convegno Internazionale Teilhard de Chardin”,³ il Card. Paul Poupard, – forse per evitare che le sue lusinghiere parole nei riguardi dell’opera teilhardiana potessero suscitare interpretazioni tendenziose – ha subito confermato la persistente validità del “Monitum” emesso nel 1962 dal Sant’Uffizio nei riguardi delle opere del grande gesuita-scienziato.⁴

Il testo del “Monitum” è peraltro in bella mostra nei siti internet, per esempio in quelli di “Our Lady’s Warriors” (“I guerrieri di Nostra Signora”)⁵, di “Pagine Cattoliche -Totustuus”⁶ ed altri.

¹ P. TEILHARD DE CHARDIN, *La mia fede*, Queriniana, Brescia 1993, p. 101.

² M. MITCHELL, *Complessità*, INSTAR Libri, Torino 1995 e PONT. AC. SCIENTIARUM, *The Emergence of Complexity*, 1996. Cfr. “Un neologismo per capire Teilhard: ‘Centro-psico-complessità’” in questo sito.

³ Roma, 21-24 Ottobre 2004. Il discorso del Card. Paul Poupard è a p. 11.

⁴ Come nel 1981, dopo la lettera elogiativa del card. di Stato Agostino Casaroli indirizzata allo stesso card. Poupard in occasione del centenario della nascita di Teilhard. Cfr. nota 48 a p. 11.

⁵ <http://www.ourladywarriors.org/dissent/cdfchard.htm>

⁶ <http://www.paginecattoliche.it/modules.php?name=News&file=article&sid=15>

Il “Monitum” viene talvolta polemicamente evocato con la pretesa di “difendere” Teilhard de Chardin, ma, **non conoscendone a fondo il pensiero, in pratica lo si danneggia**. Vediamo ad esempio ciò che sostengono Orlando Franceschelli e Vito Mancuso.

Orlando Franceschelli, autore dei libri a fianco indicati, ha espresso questi concetti:

1. «a suo parere [di Teilhard], dopo essere diventato con Darwin una delle tante ramificazioni dell'evoluzione, l'uomo dovrebbe riscoprire di essere il ramo principale di tutto l'albero della vita terrena...».⁷

Commento: la frase farebbe ritenere che Teilhard condividesse il darwinismo. Del resto, i mass media, quand'egli era in vita gli avevano dato l'appellativo, contrariandolo, di “Darwin cattolico”. In realtà, il suo pensiero sull'evoluzione biologica è **sostanzialmente lamarckiano** e alquanto **cauto verso la teoria neodarwinista**.⁸

2. a Teilhard preme di «rimettere in sintonia la teologia con le attuali acquisizioni scientifiche sull'evoluzione cosmica e biologica».⁹

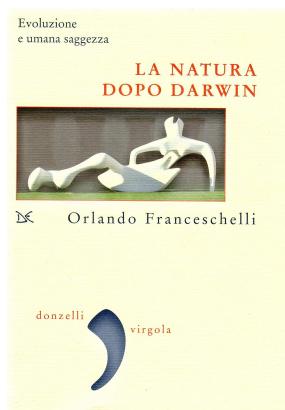
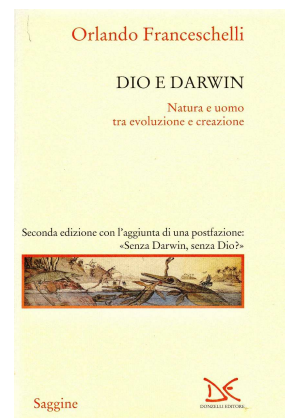
Commento: Teilhard non pretende che la teologia debba tener conto delle “teorie” scientifiche e sposare magari il neodarwinismo, ma ritiene soltanto che la realtà cui essa fa riferimento sia definita da questi **tre assi**:¹⁰

- dalla «*organicità totale dell'Universo nel Tempo e nello Spazio... Ogni elemento, ogni avvenimento... è in realtà coestensivo alla totalità dello Spazio-Tempo...*»;

- dalla «*Atomicità dell'Universo... composto da una moltitudine incredibile, inquietante, di granuli elementari, sempre più numerosi e piccoli verso il basso, - nell'Infimo; dal che alla base delle cose, ruolo enorme, inevitabile, della Casualità e dell'andare a tentoni*»;

- dal fatto che «*la Coscienza appare legata sperimentalmente in modo evidente con una graduale complicazione dell'organizzazione all'interno di sistemi corpuscolari d'ordine sempre più elevato*».¹¹

Per il teologo **Vito Mancuso**, Teilhard de Chardin è una delle figure sulle cui opere il suo pensiero “*si è formato e ancora si va, ogni giorno, formando*”.¹² Ci si aspetta perciò che le idee espresse nel suo recente libro (nella pagina seguente) siano in sintonia con i capisaldi della visione teilhardiana.



⁷ O. FRANCESCHELLI, *Dio e Darwin*, Donzelli editore, Roma 2005, p. 91.

⁸ Cfr. la “Nota della Redazione” anteposta allo studio di **J.L.D.Quesada**, «*Del punto omega de Teilhard a la 'neo-ortogénesis' de la nueva biología*», nell'Archivio di questo sito.

⁹ O. FRANCESCHELLI, *La Natura dopo Darwin*, Donzelli editore, Roma 2007, p. 145.

¹⁰ P. TEILHARD DE CHARDIN, *La scienza di fronte a Cristo [Science et Christ]*, Il Segno dei Gabrielli ed., Verona 2002, p. 258.

¹¹ Per “*conscience*” Teilhard de Chardin intende ogni specie di psichismo: cfr. C. Cuénot, *Nouveau lexique Teilhard de Chardin*, éd Seuil, Paris 1968.

¹² V. MANCUSO, *L'anima e il suo destino*, Cortina, Milano 2007, p. XV.

Esaminiamo le sue più importanti affermazioni:

1. «*la mia prospettiva teologica nega l'azione di Dio in quanto diretto creatore di ogni singola anima umana*». ¹³ In una trasmissione radiofonica, il Mancuso ha altresì precisato che la visione di Teilhard è stata per lui decisiva, in quanto gli ha fatto capire che **tutto - compresa l'anima - scaturisce dal basso**. ¹⁴

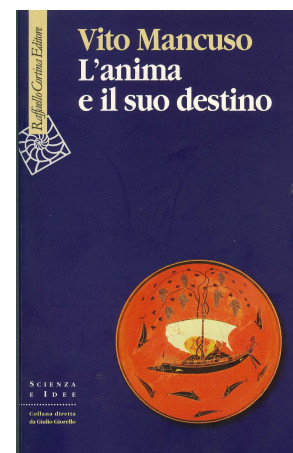
Commento:

a. queste asserzioni sono dannose per Teilhard de Chardin, che **non ha mai espresso simili concetti**, altrimenti il suo pensiero sarebbe davvero inaccettabile. Giovanni Paolo II, nel suo famoso messaggio alla Pontificia Accademia delle Scienze, disse chiaramente che «*..l'anima spirituale è immediatamente creata da Dio.... Di conseguenza, le teorie dell'evoluzione che, in funzione delle filosofie che le ispirano, considerano lo spirito come emergente dalle forze della materia viva o come un semplice epifenomeno di questa materia, sono incompatibili con la verità dell'uomo. Esse sono inoltre incapaci di fondare la dignità della persona*»; ¹⁵

b. Teilhard de Chardin si limita ad osservare che la complessificazione della materia è **'accompagnata'** da aumento di coscienza, vale a dire da: «*toute espèce de psychisme, depuis les formes les plus rudimentaire concevables de perception intérieure jusqu'au phénomène humain de connaissance réfléchie*». ¹⁶

Egli precisa (ad esempio nella lettera in nota ¹⁷) il rapporto esistente fra la Materia e l'Anima, che, dice: «*non è creata mediante della Materia o dalla vita pre-esistente, ma su questa vita e su questa materia*». Così pure: «*La sostanza fondamentale in seno alla quale le anime si formano, l'ambiente superiore in cui evolvono...è la trascendente e tuttavia immanente Divinità in qua vivimus et movemur et sumus*»; ¹⁸

c. Teilhard **non formula «alcun giudizio circa l'azione di Cause più profonde che guidano l'intero processo...nulla impedisce al pensatore spiritualista... di situare 'sotto il velame fenomenico', quella tale operazione 'creatrice' e quel tale 'intervento speciale' che egli vorrà**». ¹⁹



¹³ V. MANCUSO, op. cit., p. 137.

¹⁴ Radio 3 – 21 marzo 2008, ore 18.

¹⁵ http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/messages/pont_messages/1996/documents/hf_jp-ii_mes_19961022_evoluzione_it.html Paragrafo 5.

¹⁶ C. CUÉNOT, op. cit.

¹⁷ LETTRES INTIMES DE TEILHARD DE CHARDIN, Aubier-Montaigne, Paris 1974, p. 59. Lettera del maggio 1920 indirizzata a p. Auguste Valensin:

«...Comment l'âme, qui est inconcevable "seule", sans une passé et un environnement cosmiques, peut-elle être dite créée ex nihilo *subjecti*?

J'entrevois une solution dans la direction que voici. En scolastique, me semble-t-il, nous avons le tort de considérer la «potentia» comme un facteur <un «noyau»> de «consistance», de «substantialité» dans les êtres. Nous transportons grossièrement dans les essences la comparaison de la *cire* qui supporte la *figure* modelée. Je pense qu'il faut concevoir les choses à l'inverse. La matière, relativement au psychique, - la puissance, relativement à l'acte, - ce n'est pas «ce qui supporte» <=<«le noyau»>, mais «ce qui *est soutenu*», et «ce qui *subit*». L'âme ne peut être créée *hors* d'un Monde, parce qu'elle ne peut exister *qu'en agissant* sur un sujet d'action à sa mesure (cette action consistant à *unifier* autour d'elle un Univers qui, sans elle, retomberait en pluralité.

Elle n'est pas créée avec de la Matière ou de la vie préexistante, mais sur cette vie et cette matière...».

¹⁸ P. TEILHARD DE CHARDIN, *La vita cosmica*, il Saggiatore, Milano 1971, p. 71.

¹⁹ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia 1995, p. 158.

2. «Io nego, come già negava Teilhard de Chardin, “un Universo dove ogni creatura costituirebbe un piccolo punto interamente circoscritto, voluto per se stesso”. Noi non siamo voluti per noi stessi dall’eternità divina...».²⁰

Commento:

Qui il Mancuso, per un proprio scopo, altera addirittura il pensiero di Teilhard.

La frase che egli cita è tratta dallo scritto «Il significato e il valore costruttivo della sofferenza», ma è incompleta ed assume perciò un senso del tutto diverso in quanto egli ha omesso le parole qui evidenziate in grigio: «in un Universo in cui ogni creatura costituisce una piccola entità tutta chiusa, voluta per se stessa e teoricamente spostabile, la nostra mente farebbe fatica a giustificare la presenza d’individui dolorosamente fermati nelle loro possibilità e nel loro slancio».²¹

Teilhard sta dicendo che in un mondo privo di una meta da raggiungere (perché creato bello e finito) sarebbe molto difficile ammettere la sofferenza; invece, nella situazione evolutiva in cui ci troviamo (che va verso Omega), la sofferenza è una condizione ineliminabile ma nobile. Questo scritto termina ricordando l’amore e l’interesse di Dio per la Sua Creazione: «Gesù crocifisso non è un reietto e un vinto. Anzi, è Colui che porta il peso e trascina sempre più in alto verso Dio i progressi della marcia dell’Universo». È un concetto che interessa il punto successivo.

3. «Non c’è alcun disegno intelligente che cala dall’alto».²²

Commento:

Per Teilhard de Chardin, l’avanzamento dell’evoluzione “dal basso”, con il suo incessante aumento di complessità e di coscienza, è reso possibile da un Attrattore, il quale: non è soggetto alle forze che tessono l’evoluzione, è extratemporale, è presente ed amorevole.²³ A tale Attrattore Teilhard ha dato il nome, come noto, di Punto Omega, riconosciuto come il Cristo delle Scritture.

Il Mancuso non prende per nulla in considerazione quest’aspetto essenziale della visione di Teilhard de Chardin, cioè la parte “conica” e “convergente” del moto evolutivo, animato dall’Incarnazione e dalla Resurrezione.

Viceversa, quando egli scrive che «la legge fondamentale della natura-physis è la relazione...Io penso che sia la natura stessa ad avere in sé un principio di ordine relazionale che nella ragione umana trova il suo coronamento come ‘saggezza solidale»,²⁴ non fa alcun riferimento all’intuizione fondamentale di Teilhard de Chardin relativa alla complessità, alla complessificazione della materia e alla legge di complessità-coscienza. Egli presenta il concetto di relazione (cioè di complessità) come se fosse una sua idea originale.

In definitiva, il teologo Mancuso - che denuncia con sdegno il “Monitum” del 1962²⁵ - travisa o manipola il pensiero di Teilhard de Chardin.

²⁰ V. MANCUSO, op. cit., pp. 137-138.

²¹ P. TEILHARD DE CHARDIN, *L’energia umana*, il Saggiatore, Milano 1984, p.49.

²² V. MANCUSO, op. cit., p. 14.

²³ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il fenomeno umano*, Queriniana 1995, pp. 250-255.

²⁴ V. MANCUSO, op. cit., p. 17 e 19.

²⁵ V. MANCUSO, op. cit., pp. 88-89.

B. Nonostante la grande ammirazione che si può avere per l'opera di Teilhard, bisogna onestamente ammettere che il “**Monitum**” del Sant’Uffizio fu un provvedimento inevitabile, determinato dal contesto generale e dalle ambiguità del linguaggio teilhardiano.²⁶

Negli anni ‘60, la ricezione cattolica del capolavoro di Teilhard, *Il fenomeno umano*, era ostacolata da due situazioni nettamente sfavorevoli, determinate:

1. dall’**attivismo dei movimenti di sinistra**,²⁷ che utilizzarono il “caso Teilhard” contro la Chiesa e, specie in Italia, come una sorta di *trait d’union* fra comunisti e cattolici. Giancarlo Vigorelli, autore del famoso libro *Il gesuita proibito*, così scriveva: «...i cristiani e i marxisti possono, e devono, aprire un totale dialogo d’ambo le parti...ed appunto perché credo nella necessità e nella urgenza storica di questo dialogo, tanto spirituale quanto politico, ho voluto tentare di presentarne in Teilhard de Chardin il protagonista più predisposto e più capace, più coraggioso e più disinteressato»,²⁸
2. dal **cauto atteggiamento del Magistero** - definito nell’enciclica *Humani generis* (1950) - riguardo all’evoluzione biologica e alla teoria neo-darwinista²⁹, di cui Teilhard de Chardin **sembrava** (!) essere fautore.

Dopo mezzo secolo, il contesto è completamente mutato; infatti:

- **nessun movimento ideologico cerca più di appropriarsi del pensiero di Teilhard de Chardin**.³⁰ Isolatamente, qualcuno tenta ancora di farlo passare per un darwinista nel dibattito contro i sostenitori del “Disegno intelligente” (cfr. O. Franceschelli) e qualche altro coglie del suo pensiero, sebbene in modo errato, solo le idee legate all’evoluzione della materia (cfr. V. Mancuso);
- “**scienza della complessità**” e “**principio antropico**” danno maggiore consistenza al carattere **teleologico** dell’evoluzione teilhardiana;

²⁶ Basta solamente considerare il significato del tutto anomalo e particolare con cui Teilhard usa la parola **Spirito**, cfr. F. MANTOVANI, *Dizionario delle opere di Teilhard de Chardin*, il Segno dei Gabrielli ed., Negrarine di S. Pietro in Cariano (VR) 2006, pp. 3-4. Cfr. anche il “**Glossario teilhardiano**”, in questo sito.

Altresì in <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/OPACITA%20E%20SPLENDORI%20OPERA%20TDC%20per%20pdf.pdf> si veda il testo della conferenza: “**Opacità e splendori nell’opera di Teilhard de Chardin**”.

²⁷ Si noti che *Феномен человека [Il fenomeno umano]* fu pubblicato in URSS nel 1965, tre anni prima che in Italia!

²⁸ G. VIGORELLI, *Il gesuita proibito*, il Saggiatore, Milano 1963, p. 12.

²⁹ Oggi il neodarwinismo è messo in discussione dalle nuove scoperte della biologia molecolare.

³⁰ L’ultimo tentativo è stato compiuto dal cosiddetto movimento New Age, ormai quasi del tutto spento.

- il concetto di **evoluzione**, che Teilhard utilizza con il significato di **fenomeno globale**,³¹ (e mai come sinonimo di “neodarwinismo”!) **coincide oggi con quello di *creatio continua***.³² Ebbene, è rispetto **a questa** che sono da riconsiderare le sue **proposte teologiche**;
- è stato autorevolmente ammesso dal Magistero che **la specie *Homo* appartiene allo stesso albero della vita degli altri esseri** e che si è evoluta **a partire dagli Ominidi**,³³
- l’opera di Teilhard, - che attesta l’armonizzazione fra Ragione e Fede, fra Scienza e Teologia, - **è stata ufficialmente apprezzata dal Magistero**,³⁴
- gli scritti di Teilhard, che fino agli anni ‘90 si acquistavano solo nelle librerie laiche, ora **si trovano in quelle cattoliche**: un fatto significativo, tenuto conto dei precedenti.

Come ha dichiarato il Card. A. Casaroli, è stato dato avvio allo «studio critico e sereno, sia sul piano scientifico che su quello filosofico e teologico, di un’opera fuori del comune». ³⁵ Tuttavia da queste attività di studio sarebbero paradossalmente esclusi - in forza dello stesso “Monitum” ! - gli Istituti Superiori religiosi e le Università Cattoliche.

È proprio a questi livelli - se la Cultura cattolica ha diritto di essere orgogliosa dell’opera di Teilhard de Chardin – che dovrebbe essere avvertita la responsabilità di occuparsene in modo approfondito. Si pensi che per interpretare correttamente gli scritti teilhardiani è necessario disporre di un lessico: quello in francese, citato alla nota 11, è del 1968; in italiano, solo dal 2010 è disponibile il “*Lessico Teilhard de Chardin*” di Baudry Gérard-Henry! È inevitabile, quindi, che si siano scoperti «errori» ed «ambiguità» almeno in parte nemmeno esistenti.

In conclusione, **dopo mezzo secolo, il “Monitum” avrebbe la funzione di un semplice avvertimento... sulle difficoltà di intendere esattamente gli scritti teilhardiani!**

³¹ Cfr.C.Cuénot, op. cit. «a) *Au sens scientifique et phénoménal, loi de succession et de transformation de tous les phénomènes dans le temps (évolution généralisée à tous les niveaux de l'etre)*;

b) *Au sens cognoscitif, dimension de toute pensée. Permet seule désormais d’appréhender le réel*;

c) *Au sens ontologique et total, dimension phénoménale et temporelle d’une action transphénoménale, à savoir la création divine*».

³² GIOVANNI PAOLO II: «...la creazione si pone nella luce dell’evoluzione come un avvenimento che si estende nel tempo - come una “**creatio continua**” - in cui Dio diventa visibile agli occhi del credente come Creatore del Cielo e della terra». Cfr. Discorso ai partecipanti al Simposio internazionale su «Fede cristiana e teoria dell’evoluzione», 26 aprile 1985. http://www.disf.org/Documentazione/850426_Evoluzione.asp

³³ Non c’è differenza alcuna, infatti, fra quanto Teilhard sosteneva nel 1954 *sull’origine africana* della specie umana e il documento “*Comunione e Servizio*” della Commissione Teologica Internazionale, approvato nel 2004 dall’allora Cardinale Ratzinger, in cui si riconosce che «*l’antropologia fisica e la biologia molecolare fanno entrambe ritenere che l’origine della specie umana vada ricercata in Africa circa 150.000 anni fa in una popolazione umanoide di comune ascendenza genetica. Qualunque ne sia la spiegazione, il fattore decisivo nelle origini dell’uomo è stato il continuo aumento delle dimensioni del cervello, che ha condotto infine all’*homo sapiens*...*».

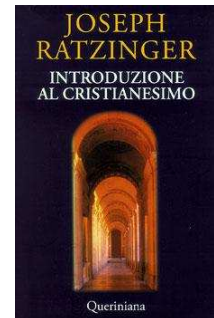
http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20040723_comunion-stewardship_it.html paragrafo 63.

³⁴ Cfr. Card. A. Casaroli citato a p. 11. Cfr. F. MANTOVANI, *Una vita unificata*, nell’**Archivio** di questo sito.

³⁵ Cfr. Card. A. Casaroli citato a p.11.

C. Vi è una ragione precisa, celata dietro il “Monitum”, che determina una sorta di emarginazione del pensiero di Teilhard (spesso apprezzato, invece, solo per alcuni suoi aspetti particolari: p.es. la centralità del Cristo). Eppure, al Magistero della Chiesa Cattolica sarebbe utile una visione evolutiva spirituale e cristiana come quella di Teilhard de Chardin, dal momento che esso non approva né il Creazionismo, né l’Intelligent Design e meno che meno il neodarwinismo ateo.

Per capire quale sia il problema di fondo, è necessario conoscere il pensiero dell’attuale Pontefice. Nel 1968, Joseph Ratzinger, allora professore di teologia, giudicò molto positivamente l’opera di Teilhard de Chardin. Nel IV capitolo del suo libro “Einführung in das Christentum. Vorlesungen über das Apostolische Glaubensbekenntnis”³⁶ (a lato in italiano) si legge quanto segue [le evidenziazioni sono nostre]:



«...Se Gesù è l’uomo esemplare in cui viene completamente in luce la vera figura dell’uomo e al contempo l’idea di Dio, egli ovviamente non può esser destinato a rappresentare un’assoluta eccezione, una mera curiosità, tramite la quale Iddio ci mostra sino a quali estremi è possibile arrivare. La sua esistenza invece interessa tutta quanta l’umanità. Il Nuovo Testamento ce lo fa capire chiamandolo col nome di ‘Adamo’; questo termine esprime nella Bibbia l’unità compatta ed integrale dell’essere umano, tanto è vero che si parla dell’idea biblica d’una ‘personalità corporativa’. Ora, se Gesù vien chiamato ‘Adamo’, vuol dire che egli è destinato a concentrare in sé l’intera natura di ‘Adamo’. Il che porta al seguente risultato: quella realtà, oggi per noi ancora largamente incomprensibile, che s. Paolo chiama ‘corpo di Cristo’, è una intima esigenza di quest’esistenza, che non può rimanere un’eccezione, ma deve invece ‘attrarre a sé’ l’intera umanità (cfr. Gv. 12,32).

Va ascritto a grande merito di Teilhard de Chardin il fatto di aver ripensato queste connessioni nel quadro moderno del mondo, riassetandole in maniera nuova e, nonostante una certa tendenza non del tutto immune da qualche sospetto di simpatie per il biologismo, comprendendole in maniera esatta e comunque rendendocene nuovamente accessibili. Ascoltiamo le sue stesse parole: la monade umana “può divenire integralmente se stessa, unicamente quando cessa di restar da sola”.³⁷ Sullo sfondo aleggia evidentemente il pensiero che nel cosmo, accanto ai due ordini dell’infinitamente piccolo e dell’infinitamente grande, sussiste un terzo

³⁶ Joseph Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul Simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 1974⁵, 2005 (1969), pp. 187-190.

³⁷ N.d.R. – Non si può non rilevare che le citazioni di Teilhard (questa, di p. 77, e le altre che seguono) sono tratte da C. TRESMONTANT, *Einführung in das Denken Teilhard de Chardins* [Introduzione al pensiero di Teilhard de Chardin], Friburgo 1961.

All’epoca in cui J. Ratzinger scriveva, otto opere di Teilhard erano già state tradotte in tedesco, da *Der Mensch im Kosmos* (Il fenomeno umano), nel 1959, a *Die lebendige Macht der Evolution* (L’attivazione dell’energia), nel 1967. Ci sentiamo di dover assolutamente escludere che Ratzinger avesse di Teilhard una conoscenza di seconda mano. Dunque, è probabile che egli - “professore” - abbia voluto rispettare formalmente l’esortazione del “Monitum” diretta ai docenti degli Istituti religiosi, al fine di «.. difendere gli spiriti, particolarmente dei giovani, dai pericoli delle opere di P. Teilhard de Chardin e dei suoi discepoli». Un effetto-boomerang del Monitum, che ha ostacolato all’interno della Chiesa lo studio esteso ed accurato del pensiero di Teilhard, sommariamente respinto perché “evoluzionista”!

ordine, il quale determina il poderoso corso dell'evoluzione: l'ordine dello "infinitamente complesso". Esso è l'autentico fine del graduale ed accelerato processo di divenire; esso raggiunge un suo primo punto di culminazione nella comparsa dell'essere vivente, per poi progredire sempre più oltre, sino a quelle figure altamente complesse che danno al cosmo un nuovo centro focale. "Per quanto piccolo e casuale sia il posto tenuto dai pianeti nella vicenda storica dei corpi celesti, essi formano però in definitiva i punti vitali dell'universo. L'asse di tutto corre adesso attraverso essi; -su di essi si concentra d'ora in poi lo sforzo d'una poderosa evoluzione, diretta principalmente alla creazione di grandi molecole». ³⁸ Sicché, la considerazione del mondo basata sulla scala dinamica della complessità comporta «una completa inversione di valori, un rovesciamento di prospettiva». ³⁹

Ma torniamo all'uomo. Egli rappresenta il massimo livello di complessità sinora mai esistito. Ma egli, pur come mera monade-uomo, non può affatto rappresentare ancora la fine; il suo stesso divenire esige un proseguimento del moto tendente all'intensificazione del processo di complessione [sic] [N.d.R. - il termine corretto è certamente "complessificazione"] : "L'uomo non rappresenta forse un individuo incentrato su se stesso (ossia una 'persona'), e al contempo un elemento in rapporto ad una nuova sintesi superiore?" ⁴⁰ Orbene: l'uomo è sì da un lato già un termine, che non si può più far retrocedere né liquidare; tuttavia, nell'affiancarsi dei singoli individui umani non è ancor giunto alla metà, ma si dimostra come una specie di elemento che aspira ad una totalità che lo abbracci pur senza distruggerlo. Riportiamo un altro testo del nostro autore, per vedere in quale direzione conducano tali pensieri: "Contrariamente alle congetture tuttora sempre vigenti in fisica, il massimo della stabilità non si trova al gradino più basso - nell'infra-elementare -, bensì a quello più alto - nell'ultrasintetico". ⁴¹ Si è quindi costretti a scoprire "Che alle cose null'altro offre stabilità e consistenza, fuorché l'intreccio di cui sono fatte oggetto dall'alto". ⁴² Penso che qui ci troviamo di fronte ad un'affermazione di importanza centrale; il quadro dinamico del mondo distrugge con questa constatazione l'idea positivista, tanto familiare a tutti noi, che vede la stabile consistenza delle cose soltanto nella 'massa', nella materia greggia. Che il mondo invece sia in definitiva costruito e sostenuto 'dall'alto', ci risulta qui visibile in una maniera per noi tanto incisiva e impressionante, perché non vi siamo quasi per nulla abituati.

Giunti a questo punto, abbiamo via libera per affrontare un altro passo, che ci sarà utile, affiancando alcuni frammenti della sua opera ad esporre qui almeno a grandi linee la visione d'insieme prospettata da Teilhard. "L'energia universale deve essere un'energia pensante, se nel corso dell'evoluzione non vuol essere da meno delle finalità evocate dalla sua azione. E conseguentemente..., gli attributi cosmici di valore, di cui essa si circonda ai nostri occhi di uomini moderni, non infirmano affatto la necessità che noi le riconosciamo una forma trascendente di Personalità". ⁴³ Una volta ammesso questo, è possibile ora afferrare anche la metà finale dell'intero movimento, così come la intravede Teilhard: il flusso cosmico si muove "in direzione d'uno stadio inimmaginabile, quasi 'monomolecolare'.... in cui ogni Ego... è destinato a raggiungere il suo punto di culminazione in una specie di misterioso Super-Ego". ⁴⁴ L'uomo in quanto 'io' è sì un termine; ma l'orientamento assunto dal moto dell'essere e dalla sua propria esistenza ce lo mostra contemporaneamente come una figura che s'inquadra in un 'Super-io', il quale non lo spegne, ma lo abbraccia; ora, è soltanto in questo stadio di unifica-

³⁸ C. TRESMONTANT, op. cit. p. 41.

³⁹ *Ibidem*, p. 41.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 77.

⁴¹ *Ibidem*, p. 82.

⁴² *Ibidem*, p. 80.

⁴³ *Ibidem*, p. 82.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 78.

zione che può apparire la forma dell'uomo futuro, nella quale il fattore umano potrà dirsi giunto davvero al suo traguardo.

Crediamo si possa tranquillamente ammettere che qui, prendendo le mosse dall'odierna concezione del mondo e certo con un vocabolario di sapore talvolta un tantino troppo biologico, si è però in sostanza afferrata e resa nuovamente comprensibile l'impostazione della **crisologia paolina**. La fede vede in Gesù l'uomo in cui - parlando in termini derivanti dallo schema biologico - è come risultasse già attuato il prossimo balzo evolutivo; l'uomo in cui è già avvenuta la sortita dalle strettoie della nostra umanità dal suo isolamento monadico; l'uomo in cui personalizzazione e socializzazione non si escludono più a vicenda, ma invece si confermano; l'uomo in cui la suprema unità - 'corpo di Cristo', dice s. Paolo, anzi, ancor più incisivamente: «Tutti voi siete un sol uomo in Gesù Cristo» (*Gal. 3,28*) - e la più alta individualità formano un tutto unico; l'uomo in cui l'umanità pregusta già il suo futuro e diviene se stessa nella più alta misura, giacché attraverso lui viene a contatto con Dio stesso, partecipando alla vita divina e raggiungendo così il massimo delle sue possibilità. Stando così le cose, la fede vedrà in Cristo l'inizio d'un movimento nel quale l'umanità frazionata vien gradualmente ricomposta e riassorbita nell'essere dell'unico Adamo, nell'unico 'corpo' dell'uomo escatologico. Vedrà sempre in lui l'avvio verso quel futuro dell'uomo, in cui questi verrà integralmente 'socializzato', incorporato in un'unica entità [**Nd.R.** - cioè la *Noosfera "centrata" nel Punto Omega umano-divino*], ma pur sempre in modo che in essa il singolo individuo non venga ad estinguersi, bensì ad acquistare la piena consapevolezza di sé.

Non sarebbe poi difficile dimostrare come la teologia giovannea sia orientata nella stessa direzione. Ricordiamo solo la breve affermazione da noi riportata in precedenza: **“Quando sarò innalzato da terra, trarrò a me tutti gli uomini”** (*Gv. 12,32*). Questo asserto intende spiegare il significato della morte di Gesù in croce; e in realtà, dato che la croce costituisce il centro della teologia giovannea, esso addita l'indirizzo in cui l'intero vangelo vuol convogliare gli uomini. L'episodio della crocifissione vi appare come un processo di apertura, in cui le disperse monadi umane vengono riunite nell'abbraccio di Gesù Cristo, nell'immenso spazio delle sue braccia spalancate, per giungere così compatte ed unite a lui, al suo traguardo, alla mèta finale dell'umanità [**Nd.R.** - *il Punto Omega*]. Se però è così, allora Cristo venturo non è l'uomo esistente per sé, bensì l'uomo esistente essenzialmente per gli altri; egli è l'uomo dell'avvenire proprio in quanto uomo totalmente aperto...».

Nel 1985, il **Card. J. Ratzinger**, nella sua posizione di prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede (ex Sant'Uffizio), espresse però un giudizio di totale “chiusura” nei riguardi di Teilhard de Chardin, osservando che:

«In un'ipotesi evuzionistica del mondo (quella alla quale in teologia corrisponde un certo "teihardismo") non c'è ovviamente posto per alcun "**peccato originale**"...Accettare questa visione significa però rovesciare la struttura del cristianesimo: Cristo è trasferito dal passato al futuro; redenzione significa semplicemente camminare verso l'avvenire come necessaria evoluzione verso il meglio...**la realtà del dogma va in ogni caso salvaguardata**».⁴⁵

C'è stato da parte Sua un mutamento di giudizio su Teilhard de Chardin? Non sembra proprio, perché nel 2009 **Benedetto XVI** ricollegò alla grande visione di S. Paolo quella di

«**Teilhard de Chardin: alla fine avremo una vera liturgia cosmica, dove il cosmo diventi ostia vivente**».⁴⁶

⁴⁵ J. Ratzinger, *Rapporto sulla fede. Intervista a Vittorio Messori*, Paoline, Cinisello Balsamo, 1985, pp. 77-82.

⁴⁶ <http://www.pontifex.roma.it/index.php/news/29-news/2503-sabato-25072009-omelia-del-santo-padre-nel-corso-della-celebrazione-dei-vespri-nella-cattedrale-di-aosta-2>

Risulta chiaro, quindi, che la messa in quarantena dell'opera teilhardiana dipende dal fatto che il Magistero è "bloccato" dalla tradizionale rappresentazione del Peccato originale, pur cercando forse (come fece capire Paolo VI):

*«una definizione e una presentazione del Peccato originale, che fossero più moderne, cioè più soddisfacenti le esigenze della fede e della ragione, quali sono sentite e manifestate dagli uomini della nostra epoca».*⁴⁷

Bisogna rammentare che Teilhard de Chardin fu allontanato dalla Francia (esiliato in Cina e poi negli Stati Uniti), a causa dei suoi primi scritti (negli anni '20) sul Peccato originale, rapportato all'evoluzione (che per lui era scientificamente certa, come fenomeno, e dubbia soltanto riguardo alle "leggi" che la governano).

Oggi la situazione generale è radicalmente cambiata: l'evoluzione cosmica e biologica è ammessa dal Magistero, mentre la Scrittura (particolarmente Genesi) non è più interpretata alla lettera. Tuttavia nel Catechismo della Chiesa Cattolica (paragrafi 385-412) la rappresentazione del Peccato originale resta ancora legata alla figura di un Adamo realmente esistito all'inizio della specie umana. In questo sito, la questione è stata evidenziata più volte, in:

- <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/PECCATO%20ORIGINALE%20E%20UOMO%20PRIMITIVO%20BIS.pdf> – **“Peccato originale e uomo primitivo”**
- <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/SCIENZA%20FEDE.pdf> – **“‘Scienza e fede’: tema troppo insistito ed esperienze ignorate (Teilhard e Florenskij)”** – pp. 4-7
- <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/BENEDETTO%20XVI%20RIABILITAZIONE%20DI%20TEILHARD.pdf> – **“Benedetto XVI e la ‘riabilitazione’ di Teilhard de Chardin”**
- <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/EVOLUZIONE%20PECCATO%20ORIGINALE.pdf> – **“Evoluzione e Peccato originale”**
- <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/Quale%20rappresentazione%20di%20adam.pdf> – **“Quale rappresentazione di Adamo è oggi attuale?”**

Teilhard de Chardin ha concluso il suo capolavoro in questo modo: «...posso aver sbagliato più volte. Altri cerchino di far meglio». S'intende: nel rapportare i concetti teologici alla nuova realtà evolutiva del mondo.

In conclusione, non è più Teilhard che "fa problema", bensì è il Magistero che "ha il problema" di presentare il dogma del Peccato originale in modo da apparire verosimile, annullando così il palese conflitto, ora esistente, con le evidenze scientifiche note a tutti.

⁴⁷

Paolo VI, cfr. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1966/documents/hf_p-vi_spe_19660711_peccato-originale_it.html

Discorso inaugurale: Un mondo in evoluzione : fede, scienza e teologia

S.Em. Rev.card. Paul Poupard

1. È un onore per me, come Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, aprire questo Convegno Internazionale Teilhard de Chardin su un tema di grande attualità : “*Un mondo in evoluzione: fede, scienza e teologia*”, in questa sede prestigiosa, per sapere e cultura, che è la Pontificia Università Gregoriana, sotto l’egida della Fondazione Teilhard de Chardin e dell’Istituto Robert Schumann per l’Europa, con l’Associazione degli amici di Pierre Teilhard de Chardin e dell’Associazione italiana Teilhard de Chardin, le quali hanno organizzato queste tre giornate che si prevedono ricche e intense, attorno a una delle personalità più forti – sto parlando sotto il controllo del M.R.P. Peter-Hans Kolvenbach, preposito generale della Compagnia di Gesù – che abbiano contrassegnato la vita e l’irradiazione della Compagnia di Gesù e la cultura della nostra epoca. Teilhard fu un uomo “planetario”, uomo spirituale di formazione scientifica, che oggi ancora, a cinquant’anni dalla sua morte, ha l’immenso merito di interrogarci, con la sua stimolante riflessione, sui fondamentali rapporti fra la scienza e la fede, la visione scientifica che l’uomo può avere dell’evoluzione della materia e lo sguardo nuovo indotto dalla fede cristiana sulla creazione, sull’uomo e sull’universo, alla luce dell’Incarnazione del Verbo, che è stato generato dalla Vergine Maria, nel nostro mondo creato con amore dal Signore dell’universo, un mondo ferito dal peccato ma reso ancora più meraviglioso da Cristo, il Salvatore risorto, passato attraverso la prova della dolorosa Passione e della Croce gloriosa.

2. La programmazione del nostro Convegno per i 50 anni dalla morte di Pierre Teilhard de Chardin è sotto il segno della continuità. Già il 18 maggio 1981 un colloquio universitario all’Institut Catholique di Parigi, di cui ero Rettore, aveva fornito l’occasione per una lettera inviata dal card. Agostino Casaroli, Segretario di Stato di papa Paolo VI, a nome suo, nella quale un notevole elogio non escludeva “*lo studio critico e sereno, sia sul piano scientifico che su quello filosofico e teologico, di un’opera fuori del comune*”. Un’interpretazione tendenziosa di questa Lettera, presentata “*come una revisione delle precedenti prese di posizione della Santa Sede riguardo a questo autore*”, aveva poi dato origine a un comunicato della Sala stampa della Santa Sede che ne ricordava la posizione invariata⁴⁸.

⁴⁸ Cfr F.RUSSO, *Rome et Teilhard*, in *Recherches de Science religieuse*, ott-dic. 1981, T. 69, n° 4, pp. 495-496 : “*Un certo organo di stampa ha interpretato la lettera inviata a sua Ecc. mons. Poupard in occasione del Centenario della nascita di padre Teilhard de Chardin come un revisione delle precedenti prese di posizione della Santa Sede nei riguardi di questo autore, e in particolare del Monitum del Santo Ufficio del 30 giugno 1962, il quale segnalava che l’opera dell’autore conteneva ambiguità ed errori dottrinali gravi. E’ stato chiesto se un’interpretazione del genere fosse fondata. Dopo aver consultato il Cardinale Segretario di Stato e il Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione per la dottrina della fede la quale, per disposizione del Santo Padre, era stata doverosamente presentata a proposito di tale lettera, siamo in grado di rispondere negativamente. Lungi dal costituire una revisione delle precedenti prese di posizione della Santa Sede, la lettera del Card. Casaroli include, in vari punti, delle riserve che diversi giornali hanno passato sotto silenzio – le quali appunto si riferiscono al giudizio del Monitum del giugno 1962, anche se questo documento non viene menzionato esplicitamente*”.

Ho pubblicato nelle *Nouvelles de l’Institut catholique de Paris*, dic. 1981, p. 149-206, insieme alla fotocopia della lettera del Card. Casaroli, un fac-simile della scheda di iscrizione di Pierre Teilhard come studente (1913-1914) e come docente all’Institut Catholique de Paris (1920-1928), e gli interventi del padre Leroy, con questa confidenza : “*Beati noi, se alla fine della vita potremo dire come lui : ‘Mi sembra di non poter amare null’altro che Cristo!’*”, di Etienne Borne, del padre Noir e del padre Dubarle. Vi ho aggiunto i 30 documenti d’archivio che illustrano in modo nuovo il ritiro di Pierre Teilhard dall’Institut Catholique de Paris. Era dominante l’idea che il Rettore Baudrillard, impensierito dall’insegnamento del padre Teilhard, lo avesse allontanato dalla cattedra di docente dell’Institut Catholique. La realtà è molto diversa. Baudrillard apprezzava Teilhard, la cui notorietà scientifica onorava l’Institut Catholique. E tentava invece di mantenergli la cattedra, costretto dalla decisione del Padre Generale della Compagnia di Gesù, resa nota attraverso il Padre Provinciale, il padre J. Costa de Beauregard, al quale il Rettore tiene ad affermare : “*L’insegnamento pubblico del caro padre Teilhard è sempre stato ineccepibile*”.

Da quel momento, gli eccessivi entusiasmi e le sistematiche denigrazioni hanno progressivamente lasciato il campo a quello “*studio critico e sereno*” che il card. Casaroli si augurava,⁴⁹ e al quale il nostro Congresso universitario interdisciplinare intende contribuire. La celebrazione del 50.mo anniversario della morte di padre Teilhard de Chardin, avvenuta a New York il giorno di Pasqua del 1955, ha già suscitato diversi incontri universitari di buon livello, in particolare il Congresso di Pechino su “*Scienza e progresso umano*”, in cui diversi specialisti francesi e cinesi hanno fatto il punto sui tentativi scientifici e culturali dello scienziato gesuita partendo dalle sue ricerche e lavori in Cina dal 1923 al 1945, come pure il Congresso di Strasburgo sulla Costruzione dell’Europa⁵⁰.

3. Si apre oggi un Congresso universitario internazionale e interdisciplinare: esso affronterà successivamente, nel quadro della prospettiva cristiana, una visione cosmologica, una visione teologica, una visione metafisica e una visione prospettica. Punti di vista differenti e interventi qualificati, che promettono confronti sostanziosi e nutrite discussioni, grazie a una “*corretta distinzione metodologica dei livelli, a tutto vantaggio di una rigorosa ricerca epistemologica*”.

Scienziati di valore ci diranno il grado di pertinenza delle ipotesi scientifiche del padre Teilhard, e ciò che le acquisizioni delle scienze ci permettono oggi di affermare plausibilmente sull’affascinante ipotesi dell’evoluzione, come base della potente visione unificatrice della materia, della vita e dello spirito, del gesuita d’Alvernia.

Le ipotesi scientifiche rientrano nelle competenze degli uomini di scienza e non intaccano in alcun modo, per i credenti, la fede in Dio, creatore dell’universo visibile e invisibile. A tale proposito, il Concilio Vaticano II dice con la massima chiarezza : “*Affinché possano portare a buon fine il loro compito, si riconosca ai fedeli, tanto chierici quanto laici, la giusta libertà di far conoscere umilmente e coraggiosamente il loro modo di vedere, nell’ambito della loro competenza*”⁵¹. La fede, rispetto alla scienza, è di altro ordine, per dirla con Pascal, illustre concittadino di Teilhard, che non si è stancato di ricordare – nella nostra cultura frammentata e di fronte alla parcellizzazione crescente del sapere scientifico – la necessità di una visione unificante.

A tale riguardo, ho vivo il ricordo delle conversazioni nel Collegio oratoriano di Juilly, dove preparavo la mia tesi su “*La filosofia del cristianesimo dell’abbé Bautain*”,⁵² con un altro conterraneo alverniato di Teilhard, Louis Cognet, lontano cugino di Pascal, come pure a Parigi con l’esegeta M. Feuillet e il filosofo E. Borne. Nella sua “*Nota su Teilhard de Chardin*”, a conclusione del suo bel libro (con prefazione del padre Y.-M. Congar) su *Cristo, sapienza di Dio, secondo le lettere di Paolo*⁵³ il dotto esegeta riconosce che “*le idee di Teilhard hanno attirato l’attenzione su certi aspetti meno conosciuti della cristologia paolina...Il cosmo e l’uomo non sono due realtà giustapposte, senza reciproca connessione*”. E suggerisce “*di far fruttare le idee di Teilhard, senza per questo tradire i dati della rivelazione, e di correggere o di completare la grandiosa visione teilhardiana mediante le idee di Pascal, che fu anch’egli scienziato e pensatore,...due modi di vedere...reciprocamente complementari*”.

E. Borne dice a sua volta : “*La filosofia non può riconoscere e sottolineare una verità essenziale senza veder sfumare, e quasi vacillare, un’altra verità non meno essenziale. Per questo è impossibile pensare nello stesso tempo la verità dell’esistenza singola e la verità del tutto. E poiché il genio ha una certa ragione quando punta la sua attenzione su aspetti particolari, non meraviglia che le visioni più geniali siano anche le più contraddette, e che in tal modo Pascal sia tanto più vulnerabile nei confronti di Teilhard quanto lo è Teilhard nei confronti di Pascal*”.⁵⁴

⁴⁹ *Lettre du Cardinal Casaroli à Mgr Poupard Recteur de l’Institut catholique de Paris*, in F.RUSSO, *op. cit.*, p. 495.

⁵⁰ *Actes du Colloque 2003, Pechino : Science et progrès humain ; Strasburgo : Construction de l’Europe*, Aubin Editions, Paris 2004.

⁵¹ *Gaudium et spes*, n. 62.

⁵² Paul Poupard, *Un essai de philosophie chrétienne au XIXè siècle. L’abbé Louis Bautain*, Coll. « Bibliothèque de Théologie », Desclée, 1961.

⁵³ Coll. « Etudes bibliques », Gabalda, Paris 1966, pp. 376-385.

⁵⁴ Etienne BORNE, *De Pascal à Teilhard de Chardin*, Clermont-Ferrand 1962, pp. 69-70 .

4. Assistiamo peraltro da alcuni decenni a un autentico rinnovamento dei rapporti e degli scambi reciproci fra religione e scienza⁵⁵. Da un lato, il Concilio Vaticano II ha riconosciuto e deplorato certi interventi indebiti, che hanno fatto soffrire Galileo e compagni nel corso della storia. I Padri del Concilio infatti dichiarano in *Gaudium et spes*: “*Ci sia consentito di deplorare certi atteggiamenti, che si sono verificati fra gli stessi cristiani, non sufficientemente consapevoli della legittima autonomia della scienza. Essi sono stati fonte di tensioni e di conflitti e hanno portato molte intelligenze a pensare che scienza e fede si contrappongono*”⁵⁶. Poi, al di là di questa presa di posizione del Concilio, il papa Giovanni Paolo II ha personalmente voluto, fin dall’inizio del suo pontificato, che “*teologi, scienziati e storici approfondiscano l’esame del caso Galileo e, riconoscendo lealmente i torti da qualsiasi parte provengano, contribuiscano a eliminare le diffidenze che suscita, per molti, questa vicenda, impedendo una fruttuosa concordia tra scienza e fede, fra Chiesa e mondo*”⁵⁷.

Come è noto, Giovanni Paolo II ha costituito a tale scopo una commissione di studio, il 3 luglio 1981, chiedendomi di coordinarne le ricerche nella loro fase conclusiva. Fu così che, nell’anno stesso in cui si celebrava il 350.mo anniversario della morte di Galileo, presentai al Santo Padre, il 3 ottobre 1992, il resoconto dello studio pluri-disciplinare della Pontificia Commissione di ricerche sulla controversia tolemaico-copernicana nel ‘500 e ‘600, nel contesto solenne della Sala del trono, alla presenza del Sacro Collegio dei Cardinali, dei membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e della Pontificia Accademia delle Scienze. In risposta al mio intervento, il papa in persona disse: “*Nel futuro, non si potrà non tener conto delle conclusioni della Commissione*”⁵⁸.

Se oggi ricordo tutto questo, non è affatto per fare un parallelo – non ne ho né l’incarico né l’intenzione – ma per non dimenticare appunto l’importanza e la pertinenza di queste conclusioni, che hanno un loro immediato rapporto con il nostro Convegno, soprattutto per quanto riguarda l’epistemologia. Rispondendo alla mia presentazione dei lavori della Commissione, le cui conclusioni faceva proprie, il papa affermava: “*Nel suo impegno di descrivere rigorosamente e di formalizzare i dati dell’esperienza, lo scienziato è portato a ricorrere a concetti meta-scientifici, il cui impiego è richiesto dalla logica stessa del suo procedere. È bene precisare con esattezza la natura di tali concetti per evitare di finire in estrapolazioni indebite, che collegano le scoperte strettamente scientifiche a una visione del mondo o ad affermazioni ideologiche o filosofiche che non ne sono in alcun modo un corollario. Si coglie a questo punto l’importanza della filosofia, che prende in considerazione i fenomeni e insieme la loro interpretazione.*

A modo di esempio, pensiamo all’elaborazione di nuove teorie sul piano scientifico, che vogliono rendere conto dell’emergere del vivente. A rigore di metodo, non possiamo interpretarle immediatamente ed entro l’ambito omogeneo della scienza. In particolare, quando si tratta di quel vivente che è l’uomo e del suo cervello, non possiamo dire che tali teorie costituiscano per se stesse un’affermazione o una negazione dell’anima spirituale, o che invece la rendano inutile. È necessario un ulteriore lavoro di riflessione, che è appunto l’oggetto della filosofia, la quale è ricerca del senso globale dei dati dell’esperienza, e perciò anche dei fenomeni raccolti e analizzati dalle scienze.

La cultura contemporanea esige uno sforzo costante di sintesi delle conoscenze e di integrazione dei saperi. Dei successi che conosciamo siamo senza dubbio debitori alla specializzazione delle scienze. Ma se essa non viene equilibrata da una riflessione che sottolinei attentamente l’articolazione dei saperi, il rischio è grande di andare a finire in una ‘cultura frammentata’, che sarebbe in realtà la negazione della vera cultura. Non possiamo infatti concepirla come priva di umanesimo e di sapienza”.

E Giovanni Paolo II proseguiva :

⁵⁵ Cfr Paul POUPARD, *Après Galilée. Science et Foi : nouveau dialogue*, Desclée de Brouwer, Paris 1994. *La nuova immagine del mondo. Il dialogo tra scienza e fede dopo Galileo*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996.

⁵⁶ *Gaudium et spes*, n. 36.

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discours à l’Académie Pontificale des sciences, à l’occasion de la commémoration d’Albert Einstein*, 19 nov. 1979. Testo francese in *Doc. cathol.*, 2 dic. 1979, n. 1775. O in Pont. Cons. della Cultura, *Jubilé du monde de la recherche et de la science*, 23-25 maggio 2000, pp. 197-202.

⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discours aux membres de l’Académie Pontificale des sciences réunis en assemblée plénière*, il 31 ott. 1992. Testo orig. franc. in *L’Osservatore Romano*, ed. in lingua franc., 10 nov. 1992, n. 45, pp.6-7. O in Pont. Cons. della Cultura, *Jubilé... cit.*, id., pp. 211-218.

*“Le diverse discipline del sapere esigono una diversità di metodi... Vi sono due ambiti del sapere: quello che si origina dalla Rivelazione e quello che la ragione può scoprire con le sue sole forze. La distinzione fra i due ambiti del sapere non deve essere intesa come una contrapposizione. I due ambiti non sono puramente estranei uno all’altro, hanno dei punti in comune. Le metodologie proprie a ciascuno consentono di evidenziare aspetti differenti della realtà... Per l’umanità, vi è un duplice modo di sviluppo. Il primo include la cultura, la ricerca scientifica e tecnica, ossia tutto ciò che appartiene all’orizzontalità dell’uomo e della creazione, e che cresce a ritmo impressionante. Perché tale sviluppo non rimanga totalmente estraneo all’uomo, esso presuppone un contemporaneo approfondimento della coscienza, come pure la sua attuazione. Il secondo modo di sviluppo riguarda ciò che vi è di più profondo nell’essere umano quando – trascendendo il mondo e trascendendo se stesso – l’uomo si volge verso Colui che è il Creatore di ogni cosa. Soltanto questo muoversi in verticale può, in definitiva, dare un senso pieno all’essere e all’agire dell’uomo, perché lo colloca fra la sua origine e la sua fine. In questo muoversi simultaneamente alla verticale e in orizzontale, l’uomo si realizza pienamente come essere spirituale e come homo sapiens. Si nota tuttavia che lo sviluppo non è né uniforme né rettilineo, e che il progredire non è sempre armonioso. Questo manifesta chiaramente il disordine da cui è segnata la condizione umana. Lo scienziato che prende coscienza di questo duplice sviluppo e ne tiene conto, contribuisce a restaurare l’armonia. Einstein amava dire : ‘Ciò che nel mondo è estremamente incomprensibile, è che sia comprensibile...’. E questa intelligibilità, attestata dalle prodigiose scoperte delle scienze e delle tecniche, rinvia in definitiva al Pensiero trascendente e originale, di cui ogni cosa porta l’impronta”.*⁵⁹

Questo invito al necessario chiarimento dell’insieme delle discipline del sapere, che costringe ciascuna a meglio delimitare il proprio ambito, la propria angolatura, i propri metodi e la portata esatta delle proprie conclusioni, è capitale. E lo constato, in seguito alle numerose iniziative del Pontificio Consiglio della Cultura nell’ambito del dialogo fra scienza e fede: gli scienziati, come pure i filosofi e i teologi, nell’insieme, dimostrano oggi una coscienza più rigorosa della natura propria delle loro diverse discipline.

5. A questa luce possiamo senza dubbio capire meglio quello che rimane l’insegnamento fondamentale dell’opera immensa del padre Teilhard e che gli ha conferito, come dice il card. Casaroli, *“una notevole risonanza”* : l’affermazione di una necessaria visione unitaria delle cose, elaborata sulla base della Convergenza degli sguardi, quello delle scienze sperimentali, della filosofia e della teologia. In *Le Phénomène humain* egli afferma . *“Come accade ai meridiani all’avvicinarsi del polo, Scienza, Filosofia e Religione convergono necessariamente a misura che si avvicinano al Tutto. Dico bene : convergono. Ma senza confondersi e senza cessare, fino alla fine, di attaccare il Reale da angolature e piani differenti”.*⁶⁰

In una lettera inviata al p. G. Coyne, direttore dell’Osservatorio Vaticano il 1° giugno 1988, il papa Giovanni Paolo II sottolinea il fatto che *“l’unità che intuiamo nella creazione, sulla base della nostra fede in Gesù Cristo come Signore dell’universo – e l’unità che ne deriva e che tentiamo di stabilire nelle nostre comunità umane, sembrano riflettersi, anzi sembrano rafforzarsi mediante ciò che la scienza contemporanea ci rivela”*. Non si tratta evidentemente di realizzare un’unità di metodo fra la teologia e la scienza, ma di rinnovare il nostro sguardo per progredire autenticamente verso la mutua comprensione: *“In questo processo – continua Giovanni Paolo II - dobbiamo superare la tendenza regressiva verso un riduzionismo unilaterale, la paura e l’isolamento voluto per se stesso. È di capitale importanza che ogni disciplina continui ad arricchire, nutrire e provocare l’altra disciplina, perché essa sia ancor più ciò che può essere; che essa contribuisca alla nostra immagine di ciò che siamo e di ciò che diventiamo”*.

Ne consegue un’affermazione molto forte del papa-filosofo : *“Gli sviluppi odierni della scienza lanciano alla teologia una sfida molto più grande di quella dell’introduzione di Aristotele in Europa occidentale nel 1200...Allo stesso modo in cui, grazie al servizio offerto da alcuni grandi maestri co-*

⁵⁹ Cfr Paul POUPARD, *Après Galilée...*, op.cit., pp.99-107.

⁶⁰ TEILHARD DE CHARDIN, *Le phénomène humain*, mars 1947, *Oeuvres de Teilhard de Chardin* 1, Editions du Seuil, 1955, p.22.

me s. Tommaso d'Aquino, la filosofia aristotelica ha finito per modellare certune delle più profonde espressioni della dottrina teologica, perché mai non potremmo sperare che le scienze di oggi, assieme a tutte le altre forme di conoscenza umana, rafforzino e informino quella parte della teologia che riguarda le relazioni fra la natura, l'umanità e Dio?"⁶¹

È un discorso che incoraggia gli uomini e le donne amanti del sapere a consacrare tutte le forze dell'intelligenza alla ricerca della verità, colta o talora semplicemente intuita attraverso le discipline scientifiche, la filosofia e la teologia. La ricerca degli scienziati, desiderosi di coniugare ragione e fede, può lodevolmente trarre ispirazione da quella del padre Teilhard de Chardin, nella misura in cui essa è pienamente consapevole dei limiti del proprio ambito, della propria angolatura, dei propri metodi e della portata esatta delle sue conclusioni, di cui peraltro la storia delle scienze ci dimostra il carattere sovente provvisorio.

6. Confrontarsi con il pensiero di Teilhard significa inevitabilmente porsi il problema dell'evoluzione. Su questo punto, sento il dovere di ricordare l'importante discorso del Santo Padre del 22 ottobre 1996 alla Pontificia Accademia delle Scienze. – il "Senatus scientificus" della Chiesa, per riprendere la felice espressione di Pio XI: "Oggi, quasi mezzo secolo dopo la comparsa dell'Enciclica [Humani generis], nuove conoscenze portano a riconoscere, nella teoria dell'evoluzione, qualcosa di più che una semplice ipotesi" ...Il convergere, per nulla voluto o provocato, dei risultati delle ricerche condotte indipendentemente gli uni dagli altri, costituisce di per se stesso un argomento significativo a favore di questa teoria". Il papa fa notare che si tratta in realtà di una *elaborazione meta-scientifica*, distinta dai risultati dell'osservazione ma che è omogenea nei loro confronti, e che utilizza alcune nozioni della filosofia della natura. Nello stesso tempo egli precisa che sarebbe meglio parlare delle teorie dell'evoluzione, stante la pluralità di letture che ne vengono fatte: materialista, riduzionista, o invece spiritualista. Tuttavia – ma non vi è alcuna incompatibilità – la Chiesa continua ad affermare, con Pio XII, un punto essenziale del suo Magistero: "Se il corpo umano trae la propria origine dalla materia vivente che gli preesiste, l'anima spirituale è creata immediatamente da Dio", anima per la quale l'uomo è a immagine di Dio⁶².

⁶¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettre au P. Gorge V. Coyne de l'Observatoire du Vatican*, 1 giugno 1988. Testo orig. in *L'Osservatore Romano* del 26 ott. 1988. Trad. franc. in *Documentation Catholique*, 18 dic. 1988, n°1974. Pubblicato in Pontificio Consiglio della Cultura, *Jubilé du monde de la recherche et de la science*, 23-25 marzo 2000, pp.202-211.

⁶² "Il Magistero della Chiesa è direttamente interessato dal problema dell'evoluzione, perché esso riguarda la concezione dell'uomo, del quale la Rivelazione ci insegna che è stato creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr Gen I, 28-29).

*La Costituzione conciliare Gaudium et spes ha esposto stupendamente questa dottrina, che è uno degli assi portanti del pensiero cristiano. Essa ricorda che l'uomo è "l'unica creatura sulla terra che Dio ha voluta per se stessa" (n. 24). In altri termini, l'individuo umano non può essere subordinato come puro mezzo o puro strumento né alla specie né alla società; ha valore per se stesso. E' una persona. Con la sua intelligenza e la sua volontà, è capace di entrare in relazione di comunione, di solidarietà e di dono di sé con il proprio simile. San Tommaso osserva che la somiglianza dell'uomo con Dio consiste particolarmente nella sua intelligenza speculativa, perché l'oggetto della sua conoscenza rassomiglia alla relazione che Dio mantiene con la propria opera (Summa teologica, I-II, q.3, a.5, ad 1). Ma vi è di più: l'uomo è chiamato a entrare in una relazione di conoscenza e di amore con Dio stesso, relazione che troverà la sua piena espansione al di là del tempo, nell'eternità. Nel mistero di Cristo risorto ci sono rivelate tutta la profondità e tutta la grandezza di questa vocazione (cfr Gaudium et spes, n. 22). E' grazie alla sua anima spirituale che tutta quanta la persona, compreso il proprio corpo, possiede tale dignità... Di conseguenza, le teorie dell'evoluzione che, sulla base delle filosofie che le ispirano, considerano lo spirito come emergente dalle forze della materia vivente o come un semplice epifenomeno di tale materia, sono incompatibili con la verità dell'uomo. Non sono d'altronde in grado di fondare la dignità della persona". Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Message à l'Assemblée plénière de l'Académie Pontificale des Sciences*, 22 ott. 1996, n. 5. Pubblicato in Pontificio Consiglio della Cultura, *Jubilé du monde de la recherche et de la science*, 23-25 maggio 2000, pp. 223-226.*

7. Stiamo per entrare, con interventi di alto valore, nel vasto universo teilhardiano. La ricerca di padre Pierre è stata ispirata da una duplice passione: il fascino autentico che gli ispirava ciò che chiamava la Consistenza, e la continuazione della sua conoscenza mediante la geologia e la paleontologia; la sua vocazione sacerdotale, estremamente umanizzata, ma non per questo priva di risonanza mistica e cosmica, che gli apre l'intelligenza alla percezione dell'universale. Teilhard ha voluto riabilitare la materia, che ci intriga e ci inquieta, e le sue intuizioni lo hanno portato fino a considerare l'universo su una scala di totalità, concepito come lo scrigno dell'emergere della vita, in cui l'uomo e Cristo si presentano come la "chiave delle cose". L'uomo teilhardiano, corpo e pensiero, nato dalla terra, è centrale e apre l'accesso alla conoscenza della terra, come pure dello spirito e della vita. In lui "scoppia" qualcosa di nuovo: è quella zona di emersione in cui culmina il "travaglio" dell'universo. Ma non per questo Teilhard perde di vista Gesù Cristo⁶³, "l'asse e il termine di tutto l'evento del mondo", verso cui vede convergere tutte "le forze che salgono". Per lui, in definitiva, la creazione ha consistenza soltanto in funzione del Verbo incarnato. Nel suo paradossale opuscolo su "Scienza e Cristo" – si trovano comunemente delle riflessioni su "Dio e la scienza" più che non su "Cristo e la scienza" – Teilhard ci confida la sua professione di fede nel Cristo cosmico: "Cristo non è un accessorio che viene ad aggiungersi al mondo, un ornamento, un re come quelli che facciamo noi... È l'alpha e l'omega, il principio e il fine (di tutta la creazione), la pietra fondamentale e la chiave di volta, la Pienezza e Colui che dà pienezza. È Colui che dà compimento, e a tutto dà pienezza. Verso di Lui e per Lui, Vita e Luce interiori del mondo, si attua nel dolore e nella fatica l'universale convergenza di ogni spirito creato. È il Centro Unico, prezioso e consistente, che risplende sulla vetta futura del mondo, all'opposto delle zone oscure, eternamente decrescenti, in cui si avventura la nostra Scienza quando prende la china della materia e del passato".⁶⁴

Già ai suoi tempi Teilhard de Chardin era preoccupato dell'orientamento scienziato di certi scienziati e studiosi che rischiavano di influire sulla filosofia e la cultura, e di condizionare l'opinione pubblica. Per questo ha voluto rispondere a quelli che ritengono di non aver più bisogno di Dio e lo escludono dalle loro costruzioni intellettuali. E dichiara che, agli occhi di chi sa vedere – e vedere ciò che è evidente – senza veli ingannatori né rifiuti a priori, lo spirito della terra scopre un bisogno sempre più grande di adorare: "Dall'Evoluzione universale – scrive – Dio emerge nelle nostre coscienze più grande e più necessario che mai"⁶⁵. È il punto cosmico Omega, la cui forza attiva si rivela essere quella dell'Amore. Dio è amore, e non si giunge a lui se non nell'amore: "È questo il segreto dello sviluppo del cristianesimo". E Teilhard dice una parola straordinariamente forte e profonda: "Un cristiano può dire oggi al suo Dio che lo ama, non soltanto con tutto il corpo e con tutta l'anima, ma con tutto l'universo!"⁶⁶.

8. Prima di concludere, vorrei sottolineare un ultimo punto che mi sembra particolarmente pertinente quando, dall'osservatorio del Pontificio Consiglio della Cultura, guardo l'evoluzione della cultura e delle culture del mondo intero. La visione del padre Teilhard de Chardin mette in luce la responsabilità etica dell'uomo che si inserisce in qualcosa che è più grande di lui. Dallo stupore di fronte all'uomo nasce la coscienza etica. Questo è forse uno dei frutti più indispensabili dell'incontro di questo duplice sguardo della scienza e della fede. Sia l'una che l'altra stanno a fondamento della nostra civiltà e, se la storia ci dimostra che spesso si sono trovate in conflitto, la necessità del loro incontrarsi si fa particolarmente sentire per rispondere alle sfide gigantesche del nuovo millennio. È in gioco l'avvenire dell'umanità, tanto i progressi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione fra gli uomini e i popoli moltiplicano su scala planetaria gli effetti delle scoperte, e dei comportamenti da essa indotti. La cultura, se vuol essere umana, ha il dovere di costruire le proprie basi sul primato della verità. L'indispensabile unione fra scienza e coscienza, la dimensione etica che deve sempre guidare la

⁶³ «Il Cristo mistico, il Cristo universale di san Paolo, non può avere né senso né valore ai nostri occhi se non come un'espansione di Cristo nato da Maria e morto in croce... Non si è dunque modernisti, nel senso condannato di questo termine. E non si va neppure a finire tra i visionari e gli illuminati», *Le milieu divin*, p. 141.

⁶⁴ *Science et Christ*, conferenza pronunciata a Parigi il 27 febr. 1921, in *Science et Christ, Oeuvres de Teilhard de Chardin* 9, Seuil 1965, pp. 60-61.

⁶⁵ Cfr *L'énergie humaine, Oeuvres de Teilhard de Chardin* 6, Seuil 1962, p. 53.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 197.

ricerca scientifica, sono le preoccupazioni principali del Pontificio Consiglio della Cultura che costantemente promuove, insieme all'umanesimo cristiano, la visione cristiana del "mistero dell'uomo", che "in verità si chiarisce soltanto nel mistero del Verbo incarnato"⁶⁷. Con il suo modo incomparabile, Teilhard ci insegna, come fa Giovanni Paolo II quando scrive l'Enciclica *Fides et ratio*, che "la fede e la ragione sono come le due ali che permettono allo spirito umano di innalzarsi verso la contemplazione della verità".⁶⁸

9. Prima di dare la parola al M. R. padre Generale della Compagnia di Gesù, consentitemi di incoraggiarci a fare di questo incontro un'autentica risposta al padre Teilhard. Nel guardare acutamente verso il futuro, egli temeva "uno sciopero della speranza"⁶⁹. Che questo Congresso internazionale in suo onore sia per tutti un grande passo avanti in quella Fede nell'Amore che è la Speranza, il mezzo per far progredire insieme gli uomini e le donne di scienza e di fede, tenendosi tutti per mano, portati avanti, sempre più avanti, dalla "bambina speranza", come cantava Charles Péguy con parole indimenticabili – "La fede che più gradisco – dice Dio – è la speranza" e vissuta da Teresa di Lisieux in maniera incomparabile : "Si ottiene tutto da Dio, se si spera", tutto, perfino la vita eterna oltre la morte terrena, speranza folle ma solida, fondata sulla fede in Cristo risorto, che impedisce di ridurre l'escatologia a un'utopia sognatrice, perché è la Croce di Cristo piantata nel cuore del mondo che gli conferisce il suo senso ultimo e il suo pieno compimento nella risurrezione segnata dal sigillo dell'eternità. Con la fede nell'amore redentore di Cristo, nostro unico salvatore, il credente Teilhard, mezzo secolo fa, "portando questo tesoro in vasi d'argilla" (2 Cor 4, 7), ma "mantenendosi saldo, come se vedesse l'invisibile" (Ebr 11, 27), entrava nella luce di Pasqua : "Vado verso colui che viene".

=====

⁶⁷ *Gaudium et spes*, n. 22.

⁶⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, 1.

⁶⁹ Cfr Paul POUPARD, *XIXè siècle, siècle de grâce*, cap. XV : Pierre Teilhard de Chardin, L'espérance ou la foi en l'amour (1881-1955), Editions SOS, Paris 1982, pp. 233-248.